

ANAC PROTESTA PER METODO NOMINA DI GALOPPI A ITALIA CINEMA

Le associazioni di categoria Anac e Api (autori e produttori indipendenti) hanno protestato con una nota per non essere stati consultati a proposito della nomina del nuovo presidente di Italia Cinema. Nei giorni scorsi il cda di Italia Cinema ha conferito all'avv. Giovanni Galoppi la funzione di presidente in sostituzione di Marina Cicogna. «Decisi a impedire ogni rischio di smantellamento di Italia Cinema» Anac e Api approvano «le posizioni dei loro rappresentanti tese ad accettare l'indicazione dell'azionista di maggioranza per la nuova presidenza» ma invitano a garantire la possibilità a Marina Cicogna e a Giorgio Gosetti di continuare a operare per Italia Cinema.

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

oggi in edicola a € 2,20 in più

LE «VELONE» DI RICCI: SBATTERE LA TERZA ETÀ SUL VIDEO È UNA QUESTIONE FILOSOFICA?

Maria Novella Oppo

In occasione della presentazione della serie estiva intitolata Velone l'autore di Striscialanotizia, professor Antonio Ricci, ha tenuto lezione a giornalisti vecchi e nuovi, convenuti per contestargli (o almeno così si aspettava) questa nuova provocazione. In realtà stremata dal caldo, dalla dialettica ricciana e soprattutto dalla assuefazione, la classe dei cronisti televisivi si è rivelata impari al confronto. Anche perché Ricci aveva già previsto argomenti contro più numerosi e più affilati di quelli che gli sono effettivamente stati contestati. Inutile, per esempio, dirgli che le vecchiette che si sfideranno accanto a Teo Mammucari per il titolo di «velona» e un premio non irrilevante (mezzo miliardo di lire di una volta) possono essere ridicolizza-

te dalla tv. Ricci sostiene invece di aver voluto dare un'idea capovolta della vecchiaia, prendendo delle signore over 65 perché sono persone che devono aver fatto l'esperienza della guerra. Sono persone che rivelano una «voglia bestiale di far casino», una sfrenatezza che scandalizza solo i loro figli e tutti quelli che pretenderebbero di tenerle legate a un'idea della senilità conformista e carceraria. Ricci ha previsto perciò che l'accusa nei confronti del programma (che debutterà lunedì 9 giugno dalle piazze d'Italia) sarà principalmente quella di essere «patetico», mentre lui punta semmai al «peripatetico», in senso filosofico e oltre. «Avendo un rispetto totale per la persona umana, uomo, donna o bestia che sia - precisa Ricci con puntiglio - penso che le

persone anziane possano e debbano sputtanarsi la vita come vogliono. Tenendo conto che alla loro età se ne possono tranquillamente fregare di tanti nostri schemettini». E speriamo che sia così; che alle settantenni, ottantenni e perfino novantenni che sono accorse al richiamo della tv si offra un'occasione per esprimersi e non solo una vetrina per uniformarsi al peggio all'imperativo categorico dell'apparire. Cosa che comunque, secondo Ricci, non è per niente scandalosa. Come non sono scandalose le veline di Striscia che, non a caso, «sono le ragazze più vestite della tv. E se non parlano è perché recitano un ruolo. Hanno il diritto di parola solo nel momento dell'offeritorio, il momento sacro della tv: la pubblicità. Il loro non è un ruolo muto di

contorno, perché parlano dove il verbo si fa merce». E qui il discorso si fa complesso e doppio, se non triplo. Le veline sarebbero quindi un momento di rivelazione della tv a se stessa e al pubblico. Incolpare il loro autore di averle create (o, come dice lui, «ricreate») sarebbe come incolpare Sabin per aver scoperto l'antipolio. Questo per le veline. Quanto alle Velone, che riverseranno la loro esuberanza su Teo Mammucari, attendendo alla sua modesta virtù, bisogna prima vederle all'opera. E con loro il carro itinerante di una manifestazione che, a vent'anni da Drive in, mette ancora una volta a rischio la vena provocatoria di Antonio Ricci, ma non le tasche di Publitalia, che «purtroppo» (è sempre Ricci a dirlo) sono sempre quelle di Berlusconi.

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

oggi in edicola a € 2,20 in più

Gabriella Gallozzi

CINEMA

Maestro Comencini



ROMA «Per cosa voglio ricordare mio padre? Per avere formato intere generazioni di spettatori e cittadini, perché il suo cinema, anche se in maniera indiretta, è stato un cinema di grande impegno. Un cinema educativo nel senso più forte del termine». È Francesca Comencini, la più «piccola» delle figlie registe, a raccontarci del suo celebre papà che oggi compie 87 anni, ma che una dolorosa malattia tiene lontano dai «riflettori» da molto tempo. Per l'occasione Luigi Comencini, padre anche di quarant'anni del nostro cinema, sarà festeggiato a Roma nell'ambito del festival «Alice nella città», una rassegna internazionale di film per ragazzi, nella quale non poteva mancare un omaggio ad un autore che al tema dell'infanzia ha dedicato tanto del suo lavoro. Quante generazioni hanno pianto davanti a *L'incompreso* o si sono lasciate incantare da *Pinocchio* televisivo? Stasera all'Auditorium Parco della Musica - Sala Sinopoli, ore 21 - i giovani giurati del festival - compresi tra gli otto e i diciotto anni - assegneranno il loro premio a Luigi Comencini e a seguire - oltre all'anteprima di *Il Prezzo della Libertà* di Tim Robbins - sarà proiettato *Bambini in città* un breve documentario che il regista realizzò nell'immediato dopoguerra. Siamo nel '46 in una Milano ancora devastata dal conflitto e tutta da ricostruire. Qui Comencini con la sua cinepresa cattura i primi piani e le testimonianze dei ragazzini di allora: bimbi cresciuti troppo in fretta, in mezzo alla guerra e alla paura.

Oltre a questo documentario il festival, che chiude stasera i battenti, ha proposto in questi giorni numerose pellicole di Comencini dedicate all'infanzia. Dal primissimo *Proibito rubare* ('48), sulla difficile vita degli scugnizzi napoletani, al *Pinocchio*. Da *Ragazzo di Calabria* ('87) a *La finestra sul Luna Park* ('56) in cui si racconta il tentativo di un padre emigrante di recuperare il rapporto col figlio, rimasto lontano per molto tempo. Il ragazzo, ormai, nei confronti del genitore ha un rapporto freddo e distaccato, mentre è legato da profondo affetto allo stracciatolo del paese che ha sostituito il padre durante la lunga assenza. «Ecco - prosegue Francesca Comencini che insieme alla sorella Cristina ha partecipato alla selezione delle pellicole - *La finestra sul Luna Park* è uno dei film di mio padre a cui sono più legata perché c'è questa doppia figura paterna, quello naturale assente e quello "adottivo" presente, che mi ricorda molto il mio vissuto». Francesca, infatti, spiega che Luigi Comencini ha «incarnato tutti e due i ruoli». Dove l'«assenza» era relativa al suo lavoro da regista. «Mio padre - racconta - è sempre stato molto affettuoso, vicino, premuroso, ma non ha mai portato la sua attività di regista in casa. La nostra era davvero una famiglia normale. Non si parlava mai del lavoro di mio padre». La sua ricerca del papà regista, quello



«*Pinocchio*», «*Incompreso*», «*La finestra sul Luna Park*»: nessuno come lui ha saputo raccontare l'infanzia, la fragilità, gli antieroi: Roma festeggia uno dei cineasti italiani più amati. E sua figlia Francesca, regista, lo ricorda così...



Qui a fianco, una scena da «Incompreso». In alto, Luigi Comencini con Nino Manfredi e il burattino più famoso del mondo sul set di «Pinocchio». A sinistra, Francesca Comencini

grandi & generosi

Monicelli: io sono felice quando mi scambiano per lui

Alberto Crespi

Di chi è quel film, di Mario Comencini o di Luigi Monicelli? Recentemente abbiamo avuto l'onore di ospitare Monicelli nella trasmissione radiofonica Hollywood Party, su Raitre, e di sentirci raccontare questo gustoso, e ricorrente, equivoco: «Spessissimo mi scambiano per Comencini. Sarà una vaga assonanza dei cognomi (che non si verifica con il terzo Grande della commedia all'italiana, Dino Risi, ndr), sarà il fatto che abbiamo lavorato con gli stessi attori e gli stessi sceneggiatori, sta di fatto che mi è capitato molte volte di incontrare persone che mi salutano, mi riempiono di complimenti generici e poi entrano nello specifico: maestro, mi dicono, questi per averci regalato quel magnifico Pinocchio televisivo...». E Monicelli, in queste casi, che fa? Si arrabbia? Scoppiia a ridere? «Né l'uno né l'altro. Ringrazio e porto a casa, lasciandoli nell'equivoco. Un po' perché

è un onore essere scambiato per un regista che ammiro enormemente, un po' perché negli ultimi anni Luigi ha avuto meno occasioni di me per farsi vedere in pubblico e raccogliere i giusti complimenti per una grande carriera. Quindi, li prendo io e idealmente glieli passo». È un aneddoto con una morale? Forse sì. Un po' come quella volta che Vittorio Feltri, in un editoriale, diede Risi (Dino) per morto e successivamente, tentando di rimediare allo sfondone, lo scambiò con Risi (Francesco). La morale è doppia. In primis, significa - e ricordarlo non fa mai male - che tra gli anni '50 e i '60 il cinema italiano sfornava tanti e tali capolavori che ci si poteva perdere la testa, e scambiare i registi fra loro. La seconda è che se fra Risi & Risi l'equivoco è improbabile (troppo diversi i loro film) e infatti, nel caso, si tradusse in gaffe, fra Comencini & Monicelli è possibile: in quella meravigliosa bottega (nel senso rinascimentale del termine) che era la commedia all'italiana, i film nascevano in spesse chiacchierate di gruppo e spesso scivolavano da un regista all'altro. Prendete quella miracolosa piega della storia che è il passaggio dagli anni '50 agli anni '60: nel '58 Monicelli gira i soliti ignoti e poi passa la palla, per il seguito (l'altrettanto strepitoso Audace colpo dei soliti ignoti), a un giovanotto di talento come Nanni Loy, perché lui va a dirigere. La grande guerra nel '59 mentre Comencini realizza Tutti a casa nel '60 e Risi medita Una vita difficile, che uscirà nel '61. Nel frattempo Fellini e Visconti ci regalano due sciocchezze come La dolce vita e Rocco e i suoi fratelli ('60, entrambi) mentre nel '61 un certo Pasolini esordisce con Accattone. E poi qualche regista di oggi oserà lamentarsi della bieca nostalgia di critici e spettatori?

In quel tempo di grandi, Comencini è stato un grande. È molto triste che le condizioni di salute gli abbiano impedito di raccogliere oggi i frutti di quel passato glorioso, e di consegnare in libri e interviste le memorie personali di quella stagione irripetibile. Sarebbe stato bellissimo, anche perché, di tutti i geni citati, Comencini è l'unico che nasceva cinefilo, per le giovanili frequentazioni di cinecette ai tempi dei Cuf, in quel di Milano: per cui, rispetto all'ironico Risi (che aveva studiato medicina e ha fatto il cinema abbastanza per caso) e al pragmatico Monicelli (che è un uomo colto e avrebbe potuto fare lo scrittore, ma di fronte alla Cultura con la maiuscola alza il muro dello scetticismo), l'appassionato di cinema Comencini avrebbe dato enormi soddisfazioni ai critici adoranti. Pazienza. Restano i film. Pensiamo solo alla triade appena citata: La grande guerra, Tutti a casa, Una vita difficile. Non vi sembrano, messi in fila, una mega-lezione di storia sulla prima guerra mondiale, sull'8 settembre e sulle disillusioni del dopoguerra? Ebbene, questa lezione ce l'hanno consegnata (e nessuno potrà più portarcela via) tre commedianti come Monicelli, Comencini e Risi. I guitti, quando salgono in cattedra, possono insegnare verità profonde che sono ignote ai professoroni con tanto di parrucca.

P.S.: e comunque, chiunque l'abbia fatto (Mario Comencini o Luigi Monicelli?), complimenti davvero per quel magnifico Pinocchio tv, quello con la Lollo, con un superlativo Manfredi nei panni di Geppetto, con Franco & Ciccio che facevano il Gatto e la Volpe e così via. Era un capolavoro. Insuperato. E chi ha orecchie per intendere, intenda.

«Quello che ammiro di più di mio padre è l'impegno all'educazione: non solo ci ha formati come spettatori, ma come cittadini»

